

GIAN MATTEO PEPERONI

IL PROGETTO ORIGINALE DELLA CENTRALE DI SOLLEVAMENTO DELL'ACQUEDOTTO SPINADELLO

A volte capita che un foglio finisca in un faldone sbagliato e di conseguenza per anni si ritenga perduto. Così è successo al progetto originale della centrale di sollevamento dell'Acquedotto Spinadello, opera idraulica importante inaugurata nel 1939 e attiva fino al 1986 che garantiva la fornitura idrica dei comuni di Lugo, Cotignola, Bertinoro e Forlimpopoli. L'acqua veniva prelevata da quattro pozzi adiacenti al corso dell'Ausa Nuova in località Spinadello del comune di Forlimpopoli; convogliata nella vicina centrale di sollevamento che provvedeva alla spinta fino al serbatoio del colle della "Maestrina" in comune di Bertinoro (127 m. s.l.m.). Da qui per semplice gravità l'acqua raggiungeva Lugo e Cotignola. Una derivazione dalla Maestrina serviva il comune di Bertinoro, mentre Forlimpopoli era dotata di pompa autonoma che direttamente dalla palazzina di sollevamento portava acqua al proprio serbatoio comunale.

Oggi tutta la documentazione del cessato Consorzio Acquedotto Spinadello è conservata presso l'archivio storico di Lugo di Romagna, curato dal direttore Antonio Curzi ¹.

¹ ARCHIVIO STORICO DI LUGO, *Comune*, Archivio del Consorzio acquedotto Spinadello di Lugo 1924-1986.

Sono conservati atti, bilanci, e progetti di ogni genere, disegni di parti meccaniche, statuto originale e documenti per le gare d'appalto: tanto materiale utile per successivi approfondimenti. Solo il progetto della palazzina pompe di sollevamento mancava all'appello. Si è riusciti infine a trovarne un'unica copia tra il materiale non ancora catalogato conservato nella torre del castello di Lugo. La necessità di consultare il progetto originale nasce dal dover procedere al restauro della palazzina che oggi presenta una copertura a due falde incongrua rispetto all'architettura dell'edificio. Per non procedere ad un ripristino arbitrario il confronto con progetto ed immagini del periodo si rende indispensabile.

È stato così possibile ricomporre per intero il progetto esecutivo allegato al Capitolato Speciale d'Appalto del primo stralcio di opere che risulta così costituito:

- 1) Planimetria generale dell'acquedotto (scala 1:25.000)
- 2) Planimetria delle opere alle sorgenti e della condotta dalle sorgenti alla Maestrina e da qui a Lugo
- 3) Profilo longitudinale della condotta adduttrice
- 4) Disegni delle opere alle sorgenti e cioè degli edifici sui pozzi, della centrale elevatoria e della casa del custode
- 5) Disegni del serbatoio alla Maestrina
- 6) Disegni e calcoli statici del serbatoio in Lugo
- 7) Planimetria della rete di distribuzione cittadina (di Lugo).

L'intero progetto è datato 1932 ed è redatto dall'impresa "Grand'uff. Pietro Cidonio" di Roma; una impresa italiana fondata nel 1918 ed oggi ancora attiva. Era specializzata nell'ingegnerizzazione di acquedotti e opere di bonifica; nel corso del suo secolo di vita ha subito diversi mutamenti ed oggi opera in altri settori.

La copia ritrovata del progetto della centrale elevatoria è una copia "di cantiere", ricca di annotazioni e aggiunte eseguite in loco per risolvere problemi ed aspetti di dettaglio. Dall'elaborato si ricava subito una conferma: il tetto era piano come si conviene ad una architettura razionalista. Poi due sorprese inaspettate: l'edificio originario non prevedeva la torretta di ingresso e la finitura esterna era caratterizzata dal mattone a vista.

Le lesene, lo zoccolo e le cornici erano in "pietra artificiale" (come confermato dal computo metrico) e si giustapponevano alla tessitura in mattone sia dal punto di vista materico che dei cromatismi. Il risultato era decisamente diverso rispetto all'attuale edificio intonato a cemento: al razionalismo dei volumi veniva associata una forte componente "eclettica" propria della cultura accademica del periodo. Mattone a

vista e pietra artificiale, materiali cari all'architettura neogotica e *liberty* prima ancora che a quella fascista, due elementi caratterizzanti non più percepibili nella monocromaticità dell'edificio odierno.

Si provi a ragionare come il progettista: questo è un piccolo edificio "industriale", dove la funzione è predominante sulla forma; tema caro alla nuova corrente del razionalismo che negli anni '30 sta attraversando l'Europa. Ciò è ben rappresentato nel progetto che prevede due semplici volumi parallelepipedi, tetti piani, ampie finestre rettangolari prive di decori e funzionali solo alla luce. Ma in questo piccolo edificio sopravvive anche il sedimento della cultura tardo ottocentesca che progettava fabbriche fatte di mattoni, con lesene, timpani e cornici come se si trattasse di templi per la nuova liturgia del Lavoro. Per non dover cercar esempi lontani basta pensare alla vicina fornace Rosetti di Selbagnone, o all'ex Eridania di Forlì.

A questa componente accademica si sovrappone il nuovo discorso propagandistico del regime che utilizza le opere pubbliche non solo per modernizzare ed infrastrutturare il Paese, ma anche per creare consenso.

L'architettura, fatta di segno visibile, di volumi e spazi percorribili, di materiali tangibili, può fornire al popolo l'esperienza diretta di assunti ideologici.

Il mattone è materiale autoctono e "romano", mentre la nuova architettura razionalista, così distante dal patrimonio storico-culturale dell'Italia gotica, rinascimentale, manierista, barocca, è architettura rivoluzionaria che rompe con il passato, così come politicamente vorrebbe fare il nuovo regime.

Questo è il substrato culturale, in bilico fra formazione accademica e dibattito contemporaneo, che probabilmente ispira nel progettista il disegno della palazzina di sollevamento.

Del resto tutta l'architettura italiana del periodo fascista è colma di contraddizioni, figlie dell'assunto politico che voleva coniugare la rivoluzione con la continuità dei valori dell'Impero Romano per giustificare una presunta superiorità Italica sui popoli e cementare il Nazionalismo. E l'architettura romana era fatta di mattoni e travertino, di colonnati, lesene e cornici, elementi difficili da coniugare con la purezza dei volumi geometrici del razionalismo.

Ma torniamo all'edificio, al suo progetto ritrovato e alle differenze con l'attuale: non è raro incontrare discordanze tra il progetto originale e l'edificio giunto fino a noi. Le motivazioni sono principalmente di due tipi: o in corso d'opera sono state apportate modifiche non registrate in successivi disegni oppure l'edificio ha subito delle modifiche dopo la sua realizzazione.

Nel nostro caso la copia di cantiere si rivela molto utile. Infatti qui è schizzata a matita la torretta che quindi con tutta probabilità è stata aggiunta in corso d'opera. Non vi sono invece certezze per la scomparsa del mattone a vista; sarebbero molto utili delle fotografie d'epoca che al momento non si sono potute reperire; è comunque plausibile che nel ripensamento progettuale in corso d'opera si sia scelta la maggior purezza razionalista dell'intonaco tinteggiato.

Certamente l'inserimento della torretta modifica sostanzialmente l'immagine della palazzina: da un edificio composto da due semplici parallelepipedi affiancati (uno per ogni funzione), si passa ad un edificio con un fronte articolato in tre volumi. Questo è un elemento retorico che richiama i villini borghesi del periodo ed al contempo fa leva sull'immaginario del palazzotto turrato, dove da secoli si esercita il potere economico/politico. Un modo diretto per sottolineare l'importanza dell'edificio.

L'elemento torre è stato ampiamente sfruttato dall'architettura fascista, che ne ha indagato forme e simbolismi, ma qui siamo lontani dalle torri littorie delle palazzine GIL o delle case del fascio, svettanti, futuriste, espressioniste.

È da ritenere che la modifica sia stata apportata perché alla committenza l'edificio in costruzione, nella sua semplicità razionalista, dovette sembrare troppo poco celebrativo dell'importante opera idraulica di regime. In questo senso sono da notare nella copia di cantiere le aggiunte a matita del fascio littorio di fianco all'ingresso (di cui non si ha traccia) e le prove per la piattabanda in mattoni sopra alle finestre che ne avrebbe modificato la purezza razionalista con un elemento decorativo accademico.

Bel risultato invece per la nuova soluzione dell'iscrizione «Acquedotto Spinadello»; il progetto originale prevedeva un classico pannello didascalico sopra al portoncino di ingresso, contenente l'intera dicitura del Consorzio.

I tre volumi generati dalla torretta fanno ripensare questa impostazione; ecco quindi le lettere di pietra svettanti contro il cielo sopra ai due volumi a destra e sinistra. Il *font* è futurista: rinnega proporzioni, curve e decori dei classici *Bodoni* o *Garamond* e reinterpreta la *maiuscola Romana* proiettandola con forme appuntite e tondi pneumatici nell'era dell'automobile.

Tornando al progetto: i tecnici che firmano tutti gli elaborati prodotti dall'impresa Pietro Cidonio sono l'ing. Roberto Colosimo e l'ing. Paolo Bra.

Dalla relazione allegata al progetto si apprende che l'incarico di redigere i «progetti esecutivi degli acquedotti delle due città» fu affidato nel 1930 all'impresa Cidonio di Roma dai prefetti di Lugo e Bertinoro. Successivamente alla presentazione dei suddetti progetti ed alla loro approvazione da parte del Ministero dei Lavori Pubblici fu

... riconosciuto opportuno nelle dette Sedi che a fruire delle acque dello Spinadello, per usi potabili, intervengano anche i comuni di Forlimpopoli e di Cotignola .

Nel 1932 quindi il Dipartimento di Sanità Pubblica del Ministero dell'Interno ed i prefetti delle città di Forlì e Ravenna dispongono che l'impresa Cidonio proceda a redigere il progetto esecutivo del primo stralcio di opere. A questo stralcio esecutivo appartengono gli elaborati esaminati ed in particolare il progetto della palazzina pompe. Costo totale dell'edificio: 112.766,30 lire.

Da una veloce ricerca sulle Gazzette Ufficiali dell'epoca si è appurato solo la pubblicazione delle gare per il 2° e 3° stralcio dei lavori dell'acquedotto (1935 e 1936); qui è indicato un'altro progettista: l'ing. Adalgisio Taroni, ma si tratta di ulteriori opere ².

È piacevole sottolineare la cura e la precisione dei disegni che scendono oltre il singolo particolare architettonico (pregevole ad esempio la sagomatura delle travi ricalate in cemento armato, altro elemento eclettico a imitare le travature lignee scolpite), spingendosi a disegnare i macchinari meccanici da installare (si veda il gruppo pompe per Forlimpopoli e quello per la Maestrina).

Si può concludere che questo pregevole edificio, seppur non di primario valore compositivo, è di sicuro valore esemplificativo e testimoniale degli elementi che caratterizzarono il dibattito architettonico del periodo e ci ha permesso di divagare un poco tra alcuni dei temi che contribuirono alla nascita dell'architettura moderna in Italia.

² Gazzetta Ufficiale del Regno di Italia n.186 del 10 agosto 1935 e n. 276 del 27 novembre 1935.

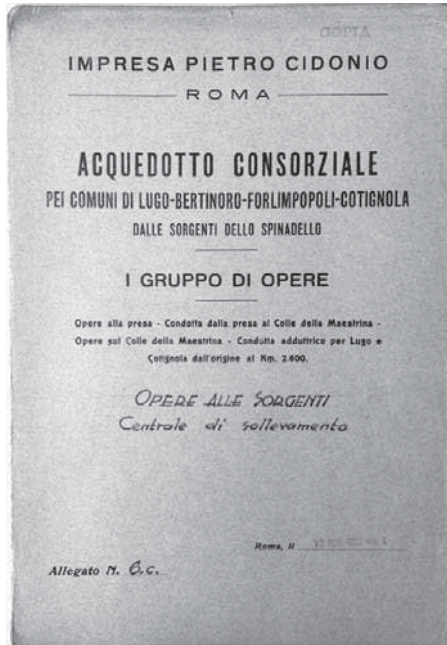


Fig. 1 - Frontespizio del progetto

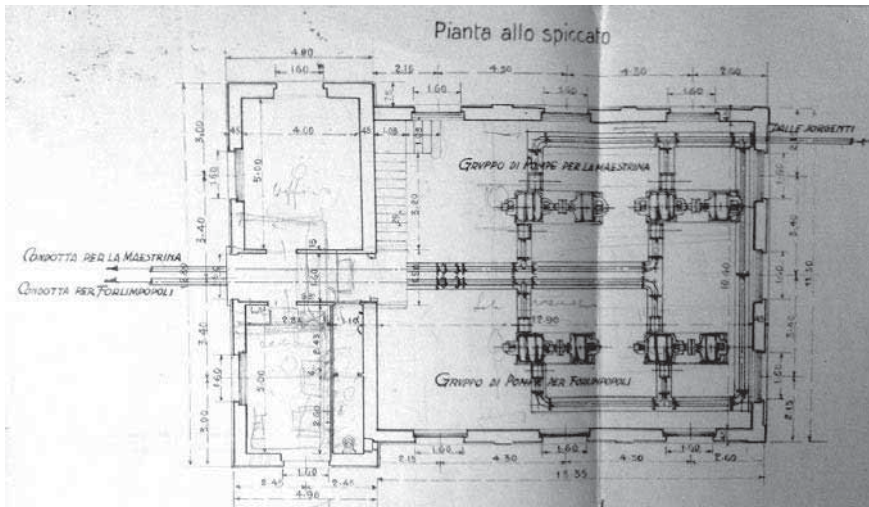


Fig. 2 - Pianta allo spiccato

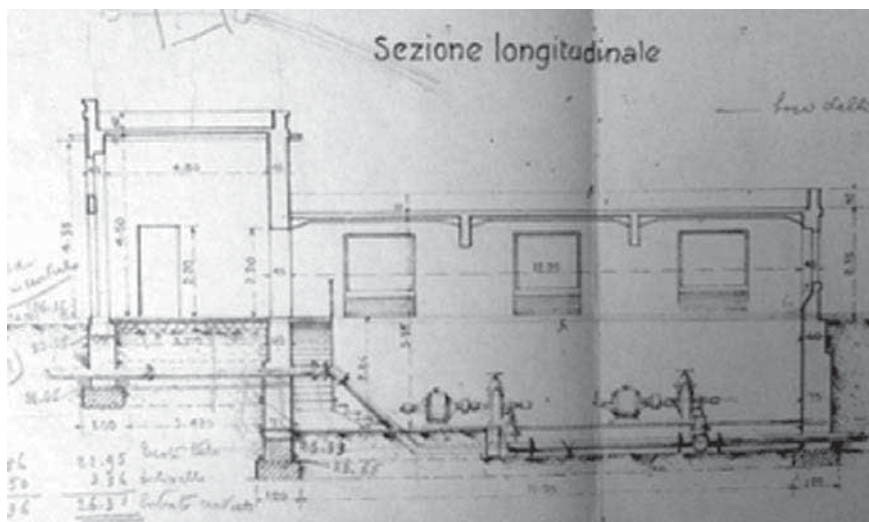


Fig. 3 - Sezione longitudinale

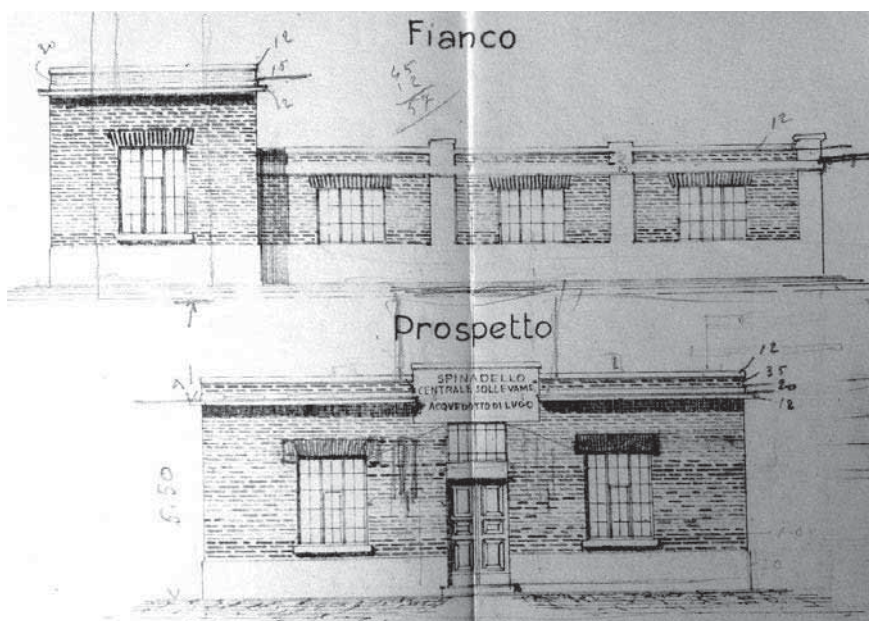


Fig. 4 - Prospetti



Fig. 5 - L'interno della sala pompe

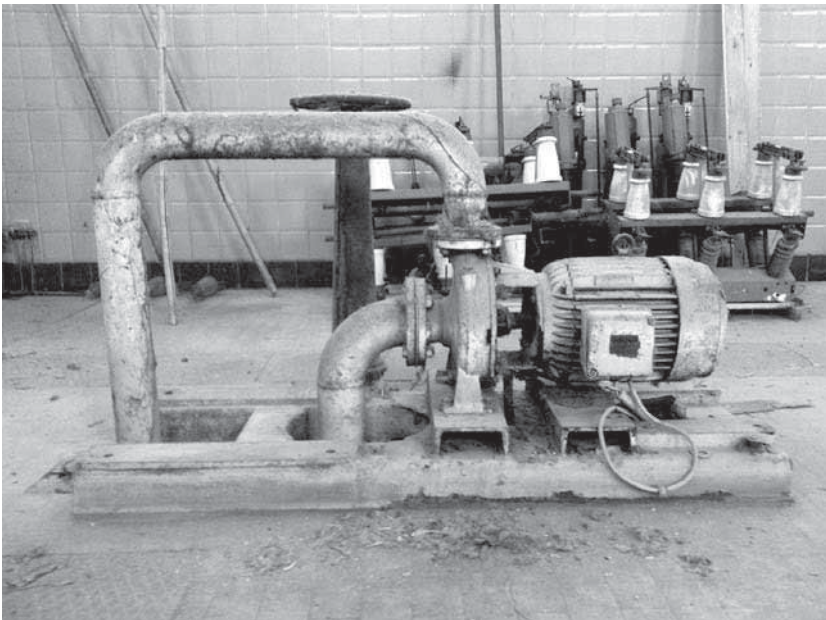


Fig. 6 - Una delle pompe per Forlimpopoli



Fig. 7 - Palazzina prima dei lavori



Fig. 8 - Palazzina dopo i lavori



Fig. 9 - La facciata posteriore con il tetto a falde posticcio



Fig. 10 - Il volume sul retro ancora da restaurare



Fig. 11 - Le travi in cemento armato sagomato